

dicembre
2014

anno XXIV
n° 2

IL B LLETTINO
PARROCCHIALE
PARROCCHIA SAN FRANCESCO



La Natività

In questo numero

- 3 La lettera del Parroco
Santo Natale
Natale Solidale
- 5 Riflessioni del Parroco sulla celebrazione eucaristica
Preghiera Eucaristica
- 7 Ascoltando il Papa
Le catechesi di Papa Francesco sulla Chiesa
- 9 L'angolo del catechismo
Avvento per il Catechismo
- 10 Calendario Benedizioni Natalizie 2014
- 11 Gruppo ADO
Lettera aperta agli ADO
- 14 Dimmi Perché ...
Due testimonianze dal Corso Fidanziati
- 15 Mwenda (*colui che ha a cuore gli altri*)
La Carità nella nostra parrocchia
Il Mandato agli Operatori Pastorali della Carità
Cosa vuol dire Conferenza ?
Notizie da ABC: Pensando già al Natale
- 19 Calendario Pastorale Dicembre 2014
- 20 Ordine Franciscano Secolare
L'Avvento del francescano
Il Papa della nuova Regola
- 24 Speciale Pellegrinaggio
Pellegrinaggio Parrocchiale ad Assisi
- 25 Catechesi Adulti
La gioia, e non solo, è frutto dello Spirito
- 28 Speciale Libro sui 50 anni Parrocchia
Franco Ficcioli: "IL" Sacrestano
- 30 Calendario Cenacolo Dicembre 2014
- 31 Letture del Mese

In copertina

"La Natività" è un dipinto eseguito nel 1597 ad olio su tela (134 x 105 cm) da Federico Barocci, attualmente conservato al Museo del Prado di Madrid. Di questo dipinto colpisce la luce che illumina tutta la stalla e richiama alla memoria il passo del Vangelo di Giovanni (Gv 1, 9): "Veniva al mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo".
Infatti la luce è quel bambino: Dio che si è fatto uomo.



Santo Natale



Non è facile scrivere qualcosa sul Natale, sì è già scritto e detto tutto. Non c'è forse il rischio, in questa più che nelle altre di cadere in un sentimentalismo bello certamente (un po' di poesia nella vita non fa mai male) ma in fondo un po' vuoto e alla lunga insipido?

E poi come si colloca questo Natale nella vita nostra, nella vita delle persone che ci stanno intorno, una vita

piena di incertezze se non di paure, segnata da una sfiducia profonda di fronte alle prospettive che vediamo delinearci, di una fatica che facciamo talvolta anche di fronte a una politica che diventa sempre più incomprensibile e che riempie tanti di sgomento, se non di rabbia?

Cosa significa il Natale per quelli che hanno perso il lavoro o rischiano di perderlo?

Non rischia di essere una bella parentesi che non convince nessuno e che lascia tutto come prima?

Eppure anche quest'anno celebriamo il Natale.

Non è un caso che subito dopo il Natale ricordiamo anche la fuga in Egitto del Signore. Un episodio che ci rimanda all'incertezza, alla fatica che ha assunto la venuta del Signore in mezzo a noi, quando per salvarsi dalle spire di un mondo che non era certamente migliore del nostro, ha dovuto fuggire in un paese straniero, ripercorrere il cammino del suo popolo di tanti secoli prima, vivere in balia delle situazioni prima di poter cominciare il suo ministero pubblico.

Questo ci ricorda che il Natale non è solo bella poesia, non è solo la festa dei buoni sentimenti (che, lo ripeto, non fanno male).

Natale è la memoria della venuta del Signore in mezzo a noi, nella nostra storia che è fatta di tante cose buone, di tanto seme buono che produce frutto, di tante attese ma anche di tante contraddizioni e fatiche.

Il Signore è venuto proprio a condividere questa nostra storia, a dirci con la sua presenza che Dio è vicino, che non si è dimenticato di noi e che non si dimenticherà mai.

Quel bambino che contempleremo a Natale è proprio il segno di questa scelta definitiva di Dio, è il segno di questa irrevocabile decisione.

Ed è anche il segno di come Dio vuole stare in mezzo a noi: non nella grandezza della sua potenza, non con manifestazioni straordinarie, ma proprio col suo farsi piccolo, col suo mettersi nelle mani degli uomini, proprio come un bambino che si affida fiducioso nelle mani degli altri.

Dio c'è ed è venuto per rimanere in mezzo a noi: questo il messaggio del Natale, la certezza che vuole risvegliare in noi.

In questi tempi in cui sembra che la speranza sia merce rara, in cui prevalgono le incertezze e perfino la paura per il futuro il Natale ci richiama a una speranza certa, fondata sull'amore del Signore, sulla sua presenza certa in mezzo a noi.

Certo, i segni di questa presenza vanno colti, interpretati. Quel bambino non è certamente un segno clamoroso. Vedevo in libreria un libro dal titolo che mi ha colpito:

“Non sembrava neanche Dio”. Non sembrava Dio perché Dio noi non ce lo immaginiamo spontaneamente così: ce lo immaginiamo come quello che interviene nella storia con potenza, come quello che risolve drasticamente i problemi, come quello che dall’alto della sua onnipotenza pretende un riconoscimento incondizionato.

Dio invece più che pretendere si offre alla nostra libertà e così facendo cambia i criteri stessi con cui guardare la realtà: ciò che conta per lui e deve contare per noi non è più il potere, la forza, la ricchezza, ma la disponibilità dell’amore, l’accoglienza umile, l’abbandono fiducioso, la difesa della dignità della vita nostra e della vita di ogni uomo.

Davvero non si tratta solo di buoni sentimenti, di gesti capaci di offrire un qualche momento di belle emozioni. Sono importanti anche questi momenti, naturalmente, abbiamo bisogno anche di una pausa nel nostro correre dietro mille cose, abbiamo bisogno di riscoprire le cose semplici, le gioie fatte di poco, di riscoprire come diceva il grande poeta Elliot “l’atteso stupore” di quelle cose che sempre si ripetono e che pure sempre sono capaci di suscitare in noi qualcosa di vero, una nostalgia per una vita diversa e più autentica.

Ne abbiamo bisogno, a patto che esse non rimangano semplicemente delle emozioni, ma siano capaci di istruire il nostro cuore e di indicarci la strada per la nostra vita quotidiana, di aiutarci a comprendere come questo Signore che viene ci chieda di essere accolto e seguito giorno per giorno nella nostra vita.

Buon Natale!
fr. Luigi



La lettera del Parroco

Natale Solidale

È bello a Natale ricordarsi della persone care, esprimere a loro la nostra vicinanza con un segno del nostro affetto.

Ma il Signore che viene ci invita ad allargare il nostro sguardo, a saper vedere le necessità delle persone che forse anche molto vicino a noi vivono nelle ristrettezze e spesso nell’angoscia per un futuro che si presenta loro minaccioso.

È bello allora includere anche loro nel nostro elenco di amici da ricordare, è bello esprimere la nostra solidarietà con un gesto concreto che possa essere per loro un segno di speranza.

Possiamo farlo:

- per i bambini portando in Chiesa dei generi alimentari che saranno distribuiti dal nostro Banco Alimentare;
- per gli adulti con una offerta che sarà utilizzata per le persone bisognose della Parrocchia; si potrà farla utilizzando le buste gialle che troverete in fondo alla Chiesa o in Segreteria e che potrete consegnare nelle cassette delle offerte oppure in Segreteria.

Un grazie a tutti.
fr. Luigi



Preghiera Eucaristica

Siamo giunti alla considerazione di una parte particolarmente importante della celebrazione, la preghiera eucaristica.

La nostra liturgia ne conosce molte, che hanno una struttura simile.

Questa preghiera è tanto importante da essere stata definita anche “canone” cioè norma: essa esprime la più alta preghiera del cristiano, manifesta nel modo più chiaro cosa dovrebbe essere la preghiera del cristiano.

Essa è una preghiera rivolta al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito santo. La struttura della preghiera eucaristica è dunque trinitaria: è sempre al Dio trino che ci rivolgiamo, ma non in modo astratto, bensì nella diversità e nella comunione delle persone divine. Questa è la forma cristiana della preghiera, che non si rivolge astrattamente a Dio, ma a quel Dio il cui volto ci è stato mostrato in Cristo, a quel Dio che “nessuno ha mai conosciuto” ma che il Figlio Unigenito “ci ha rivelato”.

Rivolta al Padre, riconosciuto come santo e come fonte di ogni santità: tutto deriva dal Padre, tutto viene partecipato da lui.

Riconoscerlo come Padre è il primo gesto della preghiera, quello che dà alla preghiera tutto il suo tono, la sua caratteristica.

Per mezzo di Cristo: è attraverso di lui che noi conosciamo il Padre, che noi sappiamo che Dio è Padre. È lui che ci ha mostrato il volto del Padre, lui che nella sua esistenza ha costantemente fatto riferimento al Padre suo, la cui volontà riconosceva essere “suo cibo”.

Lui che nel suo agire misericordioso ci ha mostrato l'amore fedele e misericordioso del Padre. È per mezzo suo che possiamo anche noi “osare” di chiamare Dio col nome di Padre. È importante ricordarci questo per non ridurre il discorso su Dio come Padre a una facile affermazione consolatoria, a una specie di sentimentalismo sulla bontà di Dio che ci ama come un Padre (e una madre, aggiungeremmo oggi). Certo, oggi abbiamo per molti aspetti riscoperto la paternità di Dio, l'immagine di Dio come Padre ha sostituito nella loro predicazione (anche nella nostra coscienza) l'immagine del Dio Giudice cui forse eravamo più abituati qualche anno fa.

Ma questo non deve portare a una sorta di banalizzazione del discorso su Dio e dell'immagine che abbiamo di lui.

La paternità di Dio si è mostrata a noi nel volto e nella storia del Figlio, di Gesù: una storia caratterizzata dalla suprema manifestazione dell'amore, della fedeltà di Dio alle promesse, del perdono offerto senza condizioni, della serietà radicale della Croce. In Cristo abbiamo conosciuto il volto del Padre (“Chi vede me vede il Padre”, ha detto a un suo discepolo che gli chiedeva di vedere il volto di quel Padre di cui Gesù continuava a parlare).

Il nostro ringraziamento ha quindi un motivo preciso: il dono che il Padre ci ha fatto del Figlio suo, che si attualizza nel dono stesso della Eucarestia. Per questo il nostro ringraziamento ha la forma della memoria dell'evento della Croce, che ricordiamo: “Nella notte in cui fu tradito”.

Memoria non significa un semplice ricordare: significa invece renderci presenti a quell'evento, ripresentarlo davanti a noi sentire che quell'evento ci riguarda, che in essa siamo coinvolti.

Non facciamo memoria della Croce del Signore come si ricorda soltanto un fatto del passato: facciamo memoria come chi è consapevole che quell'evento è presente in mezzo a noi in modo da coinvolgerci.

In questo siamo indotti dal Signore stesso che ci ha detto "fate questo in memoria di me"; ci ha ordi-

nato di compiere un gesto che renda presente oggi il suo sacrificio, la sua persona.

Ma solo il Padre può rendere questo nostro rito efficace, può mandare a noi il suo Figlio, lui che ce lo ha mandato "prima che l'uomo potesse cercarlo", come dice una preghiera eucaristica ambrosiana.

Chiediamo dunque al Padre che faccia sì che il nostro rito non sia una semplice celebrazione ma una autentica memoria del sacrificio di Cristo: non il ricordo di qualcosa di passato, ma un incontro vivo e reale col Signore.

Per mezzo di Cristo nello Spirito Santo: questi aspetti verremo ad affrontare nei prossimi articoli.

fr. Luigi

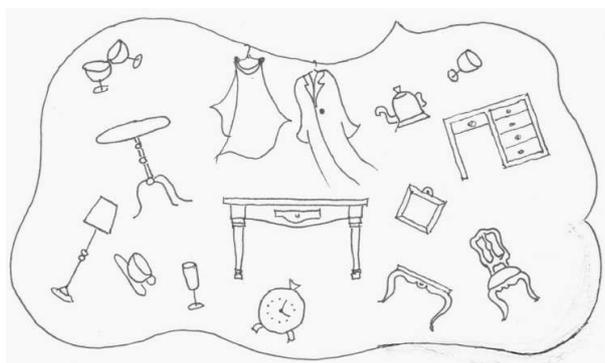
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI - CONSIGLIO CENTRALE di LECCO



Grazie a lasciti e doni di persone generose vi invitiamo alla

FIERA BENEFICA

arredo, oggettistica, forniture tavola e menage, biancheria, abbigliamento, curiosità



Vi aspettiamo a **Lecco, Via Digione 31, piano terreno**
dal 6 novembre al 18 dicembre nei seguenti giorni:
mercoledì e giovedì ore 10-12.30 e 15-18 e **sabato ore 15-18**
e, per appuntamento chiamando al cell. 347/1218050.

Il ricavato è a sostegno delle opere caritative
delle due conferenze San Francesco e Santa Chiara



Le catechesi di Papa Francesco sulla Chiesa

A cura di P. Giulio

In questo nostro secondo incontro, mediato dal Bollettino, leggiamo insieme il primo intervento del Papa nella catechesi sulla Chiesa ...

Chiesa che siamo noi, dice il Papa, perciò ci deve interessare, dobbiamo sapere del nostro essere Chiesa, di noi popolo vocato e radunato!

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno.

[...] Oggi incomincio un ciclo di catechesi sulla Chiesa. È un po' come un figlio che parla della propria madre, della propria famiglia.

Parlare della Chiesa è parlare della nostra madre, della nostra famiglia.

[...] La Chiesa siamo tutti! ... Non restringerla ai sacerdoti, ai vescovi, al Vaticano ... Queste sono parti della Chiesa, ma la Chiesa siamo tutti, tutti famiglia, tutti della madre. E la Chiesa è una realtà molto più ampia, che si apre a tutta l'umanità e che non nasce in un laboratorio, la Chiesa non è nata in laboratorio, non è nata improvvisamente.

È fondata da Gesù ma è un popolo con una storia lunga alle spalle e una preparazione che ha inizio molto prima di Cristo stesso.

1. Questa storia, o "preistoria", della Chiesa si trova già nelle pagine dell'Antico Testamento. Nel Libro della Genesi: Dio scelse Abramo, nostro padre nella fede, e gli chiese di partire, di lasciare la sua patria terrena e andare verso un'altra terra, che Lui

gli avrebbe indicato (cfr Gen 12,1-9).

E in questa vocazione Dio non chiama Abramo da solo, come individuo, ma coinvolge fin dall'inizio la sua famiglia, la sua parentela e tutti coloro che sono a servizio della sua casa.

Una volta in cammino, - sì, così incomincia a camminare la Chiesa - poi, Dio allargherà ancora l'orizzonte e ricolmerà Abramo della sua benedizione, promettendogli una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia sulla riva del mare.

Il primo dato importante è proprio questo: cominciando da Abramo Dio forma un popolo perché porti la sua benedizione a tutte le famiglie della terra. E all'interno di questo popolo nasce Gesù. È Dio che fa questo popolo, questa storia, la Chiesa in cammino, e lì nasce Gesù, in questo popolo.

2. Un secondo elemento: non è Abramo a costituire attorno a sé un popolo, ma è Dio a dare vita a questo popolo. Di solito era l'uomo a rivolgersi alla divinità, cercando di colmare la distanza

e invocando sostegno e protezione. La gente pregava gli dei, le divinità. In questo caso, invece, si assiste a qualcosa di inaudito: è Dio stesso a prendere l'iniziativa. Ascoltiamo questo: è Dio stesso che bussa alla porta di Abramo e gli dice: vai avanti, vattene dalla tua terra, incomincia a camminare e io farò di te un grande popolo. E questo è l'inizio della Chiesa e in questo popolo nasce Gesù. Dio prende l'iniziativa e rivolge la sua parola all'uomo, creando un legame e una relazione nuova con lui. "Ma, padre, com'è questo? Dio ci parla?" "Sì". "E noi possiamo parlare a Dio?" "Sì". "Ma noi possiamo avere una conversazione con Dio?" "Sì". Questo si chiama preghiera, ma è Dio che ha fatto questo dall'inizio.

Così Dio forma un popolo con tutti coloro che ascoltano la sua Parola e che si mettono in cammino, fidandosi di Lui.

Questa è l'unica condizione: fidarsi di Dio.

Se tu ti fidi di Dio, lo ascolti e ti metti in cammino, questo è fare Chiesa.

L'amore di Dio precede tutto. Dio sempre è primo, arriva prima di noi, Lui ci precede. Il profeta Isaia, o Geremia, non ricordo bene, diceva che Dio è come il fiore del mandorlo, perché è il primo albero che fiorisce in primavera. Per dire che Dio sempre fiorisce prima di noi. Quando noi arriviamo Lui ci aspetta, Lui ci chiama, Lui ci fa camminare. Sempre è in anticipo rispetto a noi. E questo si chiama amore, perché Dio ci aspetta sempre. "Ma, padre, io non credo questo, perché se lei sapesse, padre, la mia vita, è stata tanto brutta, come posso pensare che Dio mi aspetta?" "Dio ti aspetta. E se sei stato un grande peccatore ti aspetta di più e ti aspetta con tanto amore, perché Lui è primo. È questa la bellezza della Chiesa, che ci porta a questo Dio che ci aspetta!

Precede Abramo, precede anche Adamo.

3. Abramo e i suoi ascoltano la chiamata di Dio e si mettono in cammino, nonostante non sappiano bene chi sia questo Dio e dove li voglia condurre.

È vero, perché Abramo si mette in cammino fidandosi di questo Dio che gli ha parlato, ma non aveva un libro di teologia per studiare cosa fosse questo Dio. Si fida, si fida dell'amore. Dio gli fa sentire l'amore e lui si fida. Questo però non significa che questa gente sia sempre convinta e fedele.

Anzi, fin dall'inizio ci sono le resistenze, il ripiegamento su sé stessi e sui propri interessi e la tentazione di mercanteggiare con Dio e risolvere le cose a modo proprio. E questi sono i tradimenti e i peccati che segnano il cammino del popolo lungo tutta la storia della salvezza, che è la storia della fedeltà di Dio e dell'infedeltà del popolo. Dio, però, non si stanca, Dio ha pazienza, ha tanta pazienza, e nel tempo continua a educare e a formare il suo popolo, come un padre con il proprio figlio.

Dio cammina con noi.

Dice il profeta Osea: "Io ho camminato con te e ti ho insegnato a camminare come un papà insegna a camminare al bambino".

Bella questa immagine di Dio! E così è con noi: ci insegna a camminare.

Ed è lo stesso atteggiamento che mantiene nei confronti della Chiesa.

Anche noi infatti, pur nel nostro proposito di seguire il Signore Gesù, facciamo esperienza ogni giorno dell'egoismo e della durezza del nostro cuore.

Quando però ci riconosciamo peccatori, Dio ci riempie della sua misericordia e del suo amore. E ci perdona, ci perdona sempre. Ed è proprio questo che ci fa crescere come popolo di Dio, come Chiesa: non è la nostra bravura, non sono i nostri meriti - noi siamo poca cosa, non è quello -, ma è l'esperienza quotidiana di

quanto il Signore ci vuole bene e si prende cura di noi. È questo che ci fa sentire davvero suoi, nelle sue mani, e ci fa crescere nella comunione con Lui e tra di noi. Essere Chiesa è sentirsi nelle mani di Dio, che è padre e ci ama, ci accarezza, ci aspetta, ci fa sentire la sua tenerezza. E questo è molto bello!

Cari amici, questo è il progetto di Dio; quando ha chiamato Abramo, Dio pensava a questo: formare un popolo benedetto dal suo amore e che porti la sua benedizione a tutti i popoli della terra.

Questo progetto non muta, è sempre in atto.

In Cristo ha avuto il suo compimento e ancora oggi Dio continua a realizzarlo nella Chiesa.

Chiediamo allora la grazia di rimanere fedeli alla sequela del Signore Gesù e all'ascolto della sua Parola, pronti a partire ogni giorno, come Abramo, verso la terra di Dio e dell'uomo, la nostra vera patria, e così diventare benedizione, segno dell'amore di Dio per tutti i suoi figli. A me piace pensare che un sinonimo, un altro nome che possiamo avere noi cristiani sarebbe questo: siamo uomini e donne, siamo gente che benedice.

Il cristiano con la sua vita deve benedire sempre, benedire Dio e benedire tutti.

Noi cristiani siamo gente che benedice, che sa benedire.

È una bella vocazione questa!



Avvento per il Catechismo



Per noi che celebriamo il rito ambrosiano, domenica 16 novembre è iniziato il tempo di Avvento, che insieme alla quaresima, è uno dei momenti più importanti e significativi per la nostra vita, in quanto questo tempo deve essere per noi un tempo prezioso per prepararci ad attendere il Signore Gesù che vuole entrare nella nostra vita, prendervi dimora, per farci rinascere a una vita nuova, a una vita risorta, a una vita piena di gioia che nasce dall'incontro con Cristo, via, verità e vita (Gv 14,6).

In virtù di questo grande desiderio di Dio che vuole incontrare ciascuno di noi per costruire con ognuno una profonda relazione d'amore, è necessario preparare il nostro cuore a questo importante incontro. Il modo migliore per prepararci al santo Natale ci viene suggerito da Giovanni il Battista che citando le parole del grande profeta Isaia ci invita a preparare la via del Signore e a raddrizzare i suoi sentieri (Cfr. Mt 3,3).

Riflettendo su come aiutare i bambini a vivere questa esortazione dell'ultimo profeta, abbiamo pensato all'inizio di ogni martedì

di Avvento, durante il momento di preghiera in Chiesa che comprende la recita del Padre nostro, una breve riflessione e un gesto caritativo (un barattolo di olio, un po' di farina ... da offrire alle famiglie più bisognose), di dare ai bambini un cartoncino strutturato nel seguente modo: un piccolo brano evangelico, una breve riflessione, un impegno personale da compiere e una preghiera da recitare in famiglia. Nel cartoncino inoltre verrà presentato un atteggiamento da imparare a vivere per la preparazione al santo Natale affinché essa non sia solo formale e banale, ma sempre più sincera, profonda e vera, al quale corrisponde un personaggio biblico che li aiuterà a vivere sempre meglio l'atteggiamento proposto.

La prima settimana ci viene presentata la figura di Maria, a cui corrisponde l'atteggiamento dell'attesa; la seconda settimana è dedicata ai pastori, ai quali corrisponde l'accoglienza; nella terza settimana c'è la presenza della stella, a cui corrisponde la testimonianza; la quarta settimana ci sono gli angeli, con il loro atteggiamento di gioia

e di lode; nella quinta settimana ci viene offerta la figura di Giuseppe, con il suo atteggiamento di umiltà e infine abbiamo Gesù, che ci chiama a vivere insieme con lui, amandoci gli uni gli altri come lui ci ha amato (Cfr. Gv 15,12). Ecco infine la novità di quest'anno: i bambini quando avranno ricevuto tutti i sei cartoncini potranno costruire un bellissimo presepio e contemplare così con gli occhi del corpo, come desiderava tanto san Francesco, la bellezza del santo Natale, ma anche i disagi in cui si è trovato Gesù Bambino per la mancanza delle cose necessarie (FF 468).

Chiediamo allora allo Spirito Santo di aiutarci a vivere questo tempo di Avvento con sapienza; con quella sapienza che ci "spinge" a riconoscere ogni altro come nostro fratello e sorella, per porci al suo servizio, per aiutarlo a vivere questo cammino di conversione con serietà e letizia, per andare incontro a Cristo nostro Signore con le braccia aperte affinché tale incontro sia sempre più santificante per la nostra vita.

fr. Fabrizio



Benedizioni Natalizie

Pomeriggio
dalle ore 15.00

Dicembre

Lunedì 1	via Tasso (tranne 3); via Ariosto (tranne 16, 18, 20, 24)
Martedì 2	via Ariosto 16, 18, 20, 24; via Veneto (tranne 10, 13)
Mercoledì 3	via Veneto 10, 13; via Ca' Rossa (tranne 14, 28);
Giovedì 4	via Boccaccio; via D'Annunzio (tranne 8); via Pasubio (tranne 17); via Milazzo 1
Venerdì 5	via Pola; via De Gasperi (tranne 3, 13, 17); via Perazzo; via Petrarca 20, 21, 24, 25, 27, 29
Martedì 9	via Petrarca 4, 5, 6, 7, 8, 9, 13, 15, 37, 41, 43, 47 via Belvedere 49; via Aquileia 1
Mercoledì 10	via Belvedere 55; via Aquileia 2

Sera
dalle ore 20.30

Dicembre

Lunedì 1	viale Turati 81/a, 81/b
Martedì 2	via Aldo Moro 6/d, 6/e; viale Turati 71
Mercoledì 3	viale Turati 78, 107, 123
Giovedì 4	viale Turati 84; piazza Cappuccini 2
Venerdì 5	piazza Cappuccini 9



Lettera aperta agli ADO

Carissimi ado, come sapete gli incontri di quest'anno si svilupperanno intorno al tema dell'Amore, secondo le indicazioni della Diocesi.

Al termine del primo gruppo di incontri, vorremmo fare un po' di sintesi e consegnarvi, per iscritto, ciò che ci piacerebbe che tratteneste.

"Amare il rischio": questo era il titolo della prima tappa. Noi abbiamo cercato di renderlo più chiaro e meno ambiguo, trasformandolo in *"Il rischio di amare: ne vale la pena?"*.

Siamo partiti cercando di capire insieme a voi quali sono i desideri più profondi che ci portiamo dentro, cosa davvero riempie la nostra vita. È stato bello riscontrare dalle vostre risposte e dai vostri racconti che a tutti è chiaro che solo nell'amare e nel sentirci amati possiamo dare una risposta concreta al nostro desiderio di felicità.

Non le cose possono riempire la nostra vita.

Nemmeno raggiungere alti traguardi a livello professionale o sociale può lasciarci soddisfatti, se non possiamo condividere con qualcuno i nostri successi o se non sentiamo di essere stimati dalle persone a

cui vogliamo bene. Amare è la nostra vocazione, perché Dio-Amore ci ha creati a sua immagine e somiglianza; essere amati è la nostra identità, perché Dio ci ha creati per amore.

Ma l'esperienza quotidiana ci rimanda il fatto che l'aprirsi all'altro può essere rischioso, può esporci alla delusione, alla sofferenza, al rifiuto.

Ne vale allora la pena?

Vi ricordate le parole di C.S. Lewis? *"Amare significa, in ogni caso, essere vulnerabili. Qualunque sia la cosa che vi è cara, il vostro cuore prima o poi potrà soffrire per causa sua, e magari anche spezzarsi. Se volete avere la certezza che esso rimanga intatto, non donatelo a nessuno, nemmeno a un animale. Proteggetelo avvolgendolo con cura in passatempi e piccoli lussi; evitate ogni tipo di coinvolgimento; chiudetelo con il lucchetto nello scrigno, o nella bara del vostro egoismo.*

Ma in quello scrigno - al sicuro, nel buio, immobile, sotto vuoto - esso cambierà: non si spezzerà diventerà infrangibile, impenetrabile, irredimibile".

Non abbiamo alternative. Sta a noi la scelta.

L'amore può ferire.

Ma chi ha detto che quella sofferenza non renda l'amore ancora più vero?

Quando Gesù ci ha chiesto di prendere la nostra croce e seguirlo, forse intendeva proprio questo.

Prendere la croce non vuol dire accettare con pazienza quelle sofferenze che inevitabilmente la vita ci mette davanti, ma accettare la logica della croce, la Sua logica, cioè quella di un amore che non indietreggia davanti al rifiuto e al tradimento. Se non siamo disposti a questo corriamo il rischio di volare basso, di non costruire niente di duraturo, di non crescere mai, di non amare mai davvero. Se usiamo come metro di misura solo il nostro benessere e le nostre sensazioni, continueremo a fuggire, a tagliare i rapporti ogniqualevolta l'altro non corrisponde più alle nostre esigenze. Forse rimarremo soli e tristi nel nostro piccolo mondo.

L'amore è fatto di desiderio, di sentimento ma anche di volontà e decisione. Altrimenti, come faremo ad amare i nostri nemici?

Di fronte a quei bellocci che credono di vendere perle di saggezza solo perché migliaia di ragazzine cliccano *mi piace* sul loro

profilo e che ci ripetono, in maniera rassegnata ma convincente, che la vita è una fregatura, che niente è per sempre, che non ne vale la pena, noi cosa rispondiamo?

Fra Andrea, Giovanna, don Ettore ... Abbiamo incontrato tre persone felici!

Ognuno con la propria storia ci ha raccontato che aprendosi agli altri e alla Fonte di ogni amore la loro vita ha acquistato un senso, un colore nuovo, il sapore della pienezza e dell'eternità.

Se non giochiamo la vita su questo... su cosa?

Quando sentiamo che ci stiamo buttando via, che stiamo girando con in tasca le nostre "piccole biglie di vetro... piccole tristi biglie infrangibili" anziché "soffiare in meravigliose sfere di cristallo" che potranno anche rompersi - ma che importa? ... "anche quella è vita, a modo suo ... meravigliosa vita!" - (Alessandro Baricco, *Castelli di rabbia*);

quando sentiamo che la barca della nostra vita ha ancora le vele ammainate e che ci stiamo consumando nella "tortura dell'inquietudine e del vano desiderio" come "una barca che anela al mare eppure lo teme" (Edgar Lee Masters, *L'antologia di Spoon River*);
 quando non troviamo la voglia e il coraggio di bussare alla porta che ci sta davanti e sentiamo che non abbiamo una casa che sia davvero nostra (Franz Kafka, *Ritorno a casa*);
 quando stiamo voltando le spalle alla Gioia, come il giovane ricco (Mt 19,16-22);
 quando passiamo le nostre giornate sul divano, ad ingannare il tempo, anestetizzando le emozioni davanti ad una realtà virtuale... evitando sì ogni dolore, ma perdendoci tutta la bellezza che c'è intorno a noi e negli altri (film *The Giver*) ...
 ... non chiediamoci: che male c'è? Chiediamoci: cosa c'è di bene? Cosa c'è di bello? Cosa c'è di vero e di buono?

L'invito che vi vogliamo fare, in fondo, è solo questo: sognate alla grande! Non perdetevi le occasioni! Alzatevi! Non state alla finestra! Non chiudetevi in voi stessi! Non abbiate paura di sbagliare! Non accontentatevi!

Non svendetevi per cose da poco: voi valete!

Se avete intravisto che da qualche parte la felicità esiste, provate a rischiare, stando sempre ben attenti a non lasciarvi ingannare dal vostro cuore.

Abbiate il coraggio dei vostri desideri, ma cimentate tali desideri nel confronto con la realtà e con la Parola di Dio, l'unico che ci conosce davvero fino in fondo e che non delude mai.

"Solo in tal modo essi crescono, si approfondiscono, si precisano, magari talvolta anche si correggono, e tuttavia si determinano. Altrimenti essi intristiscono, sino ad assumere i tratti di una patetica nostalgia" (Giuseppe Angelini, *Le ragioni della scelta*).

fr. Paolo, fr. Fabrizio,
Valentina, Luca e Roberto

Da Lunedì 15 a Sabato 20 Dicembre

BUONGIORNO A GESÙ

*Preghiera mattutina per i ragazzi
in preparazione al Santo Natale*

ore 7.30 Medie

ore 8.00 Elementari

31 dicembre 2014 ore 20.00

Capodanno

in parrocchia
Salone Santa Chiara
cena, tombolata e brindisi



Iscrizioni in segreteria
mercoledì 3 dicembre
dalle ore 10 alle 12

venerdì 5 dicembre
dalle ore 17 alle 19



Quota: 35 euro
da versare all'iscrizione





Due testimonianze dal Corso Fidanzati

Eccoci qui, nel nostro tentativo di riportare in poche righe quello che ci è “accaduto” dopo i nostri primi sette incontri di questo corso in preparazione al sacramento del matrimonio.

Inizialmente le preoccupazioni su un possibile giudizio in quanto neogenitori di una bellissima bambina erano tante, mille dubbi in testa: “*Ce la battezzeranno anche se non siamo ancora sposati?*”, “*Cosa penseranno del fatto che conviviamo già?*”, “*Verremo accettati lo stesso?*”; tutto ciò giustificato da esperienze

passate in altre parrocchie dove un forte pregiudizio ci ha spesso accompagnato, allontanandoci dalla Chiesa e da Dio.

Invece qui ci siamo sentiti accolti fin dal primo incontro. Abbiamo Battezzato Giulia il 28 Settembre 2014 e poco dopo abbiamo iniziato il nostro percorso di preparazione al matrimonio. Un episodio che ci ha piacevolmente stupiti è stato durante la giornata di ritiro, il ricevere l’Eucarestia dopo parecchi anni; è stata per noi una esperienza significativa che ha confermato il

valore del cammino che stiamo percorrendo, ed stata per entrambi una fortissima emozione che ci ha riavvicinato alla Fede e ci ha fatto sentire meno soli; ci ha fatto sentire parte di una comunità capace di accettare anche chi ha percorso strade differenti.

Questa è la dimostrazione della Misericordia del Signore, che attraverso volti e gesti di persone si è manifestata a noi. Per questo vogliamo ringraziare di cuore tutti coloro che ci stanno accompagnando in questa esperienza.

Elisa e Marcello

“Un altro corso fidanzati?? Ma perchè??”. Questa la nostra obiezione a una persona amica che ci conosce bene che ci ha invitato a buttarci in questa esperienza ... Avevamo un po’ di perplessità, avevamo già vissuto due anni fa un bel cammino per coppie (cfr. “Nati per amare”, azione cattolica) e ci sembrava superfluo iniziare anche questo... a pochi mesi dal diventare famiglia, presi dal sistemare la casa e dai preparativi per il matrimonio... ma ci siamo fidati e abbiamo accolto l’invito... e ne è valsa la pena!

In realtà il tempo che abbiamo “sottratto” alle cose pratiche “da fare” è stato invece

tempo “guadagnato” per preparare il cuore ad accogliere con gioia questo dono che tra pochi mesi riceveremo.

È stata un’occasione per rileggere insieme la nostra storia, guidati dalle belle riflessioni di padre Luigi, riconoscendo con stupore e gratitudine tutti i doni che il Signore ci ha fatto in questi anni, rendendo più profonda in noi la consapevolezza che con la nostra scelta vogliamo chiedere al Signore di essere al centro della nostra famiglia. Abbiamo avuto l’opportunità di condividere e confrontarci con altre coppie che hanno ciascuna un cammino diverso e unico: è stata una vera ricchezza incontrare e

conoscere persone che hanno voglia di mettersi in gioco e di vivere al meglio la loro relazione; con leggerezza e profondità ogni coppia ha condiviso un po’ di sé e della propria storia con gli altri, e il clima piacevole e familiare che si è da subito creato ha aiutato ad aprirsi senza timori agli altri ... in questo di grande aiuto è stata la presenza discreta e amichevole delle coppie guida: con noi hanno condiviso un po’ della loro vita raccontandoci le gioie e non nascondendo le difficoltà del loro essere famiglia ... Una testimonianza preziosa per noi che stiamo per cominciare questo nuovo e avvincente cammino!

Elena e Danilo



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

15

La Carità nella nostra parrocchia

“L’attività dei gruppi caritativi è parte integrante della pastorale perché fa fronte ai bisogni delle persone in difficoltà. Pertanto il Consiglio Pastorale, come espressione della parrocchia, la deve sostenere e seguire”.

Con queste parole il Parroco ha introdotto i lavori del Consiglio Pastorale dello scorso 7 Novembre.

Nel corso dell’incontro, dopo l’intervento dei responsabili del progetto ABC (Abitare Bene la Comunità), i rappresentanti dei diversi gruppi caritativi attivi nella nostra Parrocchia si sono presentati.

Conferenza San Francesco della San Vincenzo

Tale conferenza ha in carico una trentina di famiglie che hanno problemi vari, dallo sfratto alla mancanza di lavoro; queste famiglie vengono aiutate e visitate anche in sinergia con il progetto ABC.

La Conferenza si occupa anche di un servizio di doposcuola che quest’anno vede la partecipazione di una ventina di bambini delle elementari. Sono meno rispetto agli anni precedenti a causa delle attività di aiuto allo studio che la scuola stessa propone.

Questa riduzione del nu-

mero di partecipanti ha fatto sì che il rapporto insegnanti/bambini sia diventato ottimo, essendo praticamente di 1:1. Ma si tratta di bambini impegnativi che vanno seguiti con particolare attenzione: occorre creare con loro una atmosfera di affetto, accoglienza, ascolto perché questi bambini vengono poco seguiti dalle loro famiglie. Appartengono alla conferenza una decina di persone di cui solo la metà effettivamente operative.

Conferenza Santa Chiara della San Vincenzo

Si tratta di una conferenza nata nel 2008 e vede la presenza attiva di 6 coppie di coniugi. Si riunisce al sabato e alla domenica per gli impegni lavorativi degli appartenenti.

Vengono seguite una quindicina di persone per lo più appartenenti a famiglie senza reddito con affitti alti da pagare. Si lavora insieme agli assistenti sociali del Comune e al Banco Alimentare.

La conferenza si sostiene con autofinanziamento degli appartenenti e con iniziative spot. Ci sono poi diverse persone che sostengono la conferenza con attività varie quali, ad esempio, l’aiuto nel ritiro mobili.

Banco Alimentare

È un servizio molto utile presente in parrocchia da anni che aiuta famiglie in difficoltà che vengono a ritirare mensilmente un pacco di alimenti. Ogni settimana vengono preparati e distribuiti una quindicina di pacchi.

Centro Ascolto Caritas

Questo Sportello, aperto al sabato mattina, è nato per rispondere alla necessità di avere un luogo fisico e delle persone in grado di dare ascolto a chi si trova in difficoltà ed ha bisogno di aiuto. Chi si rivolge a questo Sportello viene poi segnalato, in base alle necessità, a uno dei diversi gruppi caritativi oppure agli assistenti sociali del comune.

Gruppo Missionario Giovanile

È un gruppo che ha la peculiarità di guardare verso paesi lontani. Raggruppa una quindicina di persone che si ritrovano il lunedì sera per svolgere lavori manuali (bomboniere, oggetti vari, ...) e organizza poi banchi vendita per raccogliere fondi a sostegno di missionari.

Ogni anno poi un gruppo si reca presso queste missioni per portare concretamente gli aiuti raccolti: quest’anno la destinazione è stata la Thailandia.

Monica ed Eugenio



Il Mandato agli Operatori Pastoralisti della Carità

Sabato 8 novembre, come previsto dal Calendario Pastorale, ci siamo ritrovati nel pomeriggio per essere conferiti quali promotori e testimoni di attenzione e sensibilità verso le situazioni di disagio, chiamati ad essere insieme nella Giornata diocesana della Caritas.

Eravamo una trentina di persone appartenenti al Gruppo Missionario, Banco Alimentare, Centro di Ascolto, San Vincenzo de' Paoli Conferenza San Francesco e Conferenza Famiglie Santa Chiara, quali rappresentanti per la carità di tutta la nostra Comunità parrocchiale.

Padre Luigi ha guidato il momento formativo incentrato sulla Parabola del buon Samaritano. Si tratta di attingere dall'amore infinito di Dio, attraverso una intensa relazione con Lui nella preghiera, la forza di vivere quotidianamente una attenzione concreta, come il Buon Samaritano, nei confronti di chi è in difficoltà.

Ciò vale per tutti, anche per la stessa persona soccorsa, che può vivere la propria condizione in una prospettiva di fede; *“il presente, anche un presente faticoso, può essere vissu-*

to ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino”. (Enciclica Spe salvi).

A seguire abbiamo partecipato all'Adorazione Liturgica ed alla S. Messa, durante la quale ci è stato conferito il Mandato come Operatori Pastoralisti della Carità, durante un breve momento dopo l'omelia, in cui è stato ripreso un brano di Papa Francesco tratto dall'omelia del 5 luglio:

“Anzitutto noi siamo in popolo che serve Dio. Il servizio a Dio si realizza in diversi modi, in particolare nella preghiera e nell'adorazione, nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza della carità. E sempre l'icona della Chiesa è la Vergine Maria, la 'Serva del Signore' (Lc 1,38; cfr 1,48). Subito dopo aver ricevuto l'annuncio dell'Angelo e aver concepito Gesù, Maria parte in fretta per andare ad aiutare l'anziana parente Elisabetta. E così mostra che la via privilegiata per servire Dio è servire i fratelli che hanno bisogno. Alla scuola della Madre, la Chiesa impara a diventare ogni giorno 'serva del Signore', ad essere pronta

a partire per andare incontro alle situazioni di maggiore necessità, ad essere premurosa verso i piccoli e gli esclusi. Ma il servizio della carità siamo chiamati tutti a viverlo nelle realtà ordinarie, cioè in famiglia, in parrocchia, al lavoro, con i vicini ... È la carità di tutti i giorni, la carità ordinaria.

La testimonianza della carità è la via maestra della evangelizzazione. In questo la Chiesa è sempre stata 'in prima linea', presenza materna e fraterna che condivide le difficoltà e le fragilità della gente.

In questo modo, la comunità cristiana cerca di infondere nella società quel 'supplemento d'anima' che consente di guardare oltre e di sperare”.

Infine abbiamo pregato insieme: *“Signore, ti chiediamo di rinnovare in noi ogni giorno il desiderio di stare con te. Vogliamo lasciarcie educare dall'Eucaristia e testimoniare, visibilmente e nelle opere, il mistero d'amore che essa esprime. Vogliamo vivere, Signore Gesù il tuo Vangelo di carità nelle situazioni che ci farai sperimentare, attenti al grido di chi soffre accanto a noi nel dolore e nella solitudine.*

Rendi veri i passi della nostra comunità sulla strada della prossimità perché sia ogni giorno segno e strumento del tuo amore gra-

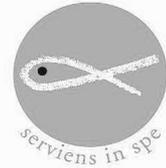
tuito, senza incertezze o compromessi, ricca solo della tua misericordia infinita. Amen”

Nell'occasione ringrazia-

mo tutte le persone della nostra Comunità Parrocchiale che spesso si rendono disponibili ad aiutarci in questo Mandato.

Massimo

Cosa vuol dire Conferenza?



Ho incontrato una persona che mi ha detto: “*Leggo sul Bollettino Parrocchiale le iniziative delle Conferenze S.Francesco e S.Chiara della ‘Società S.Vincenzo de’ Paoli’ ma cosa vuol dire ‘Conferenza?’*”.

Ho cercato di spiegarglielo, e ora penso valga la pena di comunicarlo anche ad altri.

Conferenza è il nome originario dato, nel 1833, dal fondatore, il beato Federico Ozanam, a gruppi di giovani amici universitari che si riunivano per mettere in pratica ciò che discutevano riguardo al loro ideale religioso e alla loro fede. Sorsero come **Conferenze di storia** ma divennero poi **Conferenze di carità** che sostituivano alle lunghe discussioni le opere concrete.

Il nome è rimasto come pure lo spirito, i contenuti e lo stile: la Conferenza è quindi un gruppo caritativo, una comunità di fede e di amore, di riflessione e di preghiera che si traducono in azione. Essa opera attraverso un rapporto personale e diretto con le persone da aiutare, attraverso la visita al loro

domicilio, con cui si inizia una relazione che dovrà diventare stabile e non rimanere occasionale.

Le Conferenze si costituiscono normalmente nell’ambito di una comunità, quale una parrocchia o più parrocchie, un centro abitato, una azienda, una scuola, un gruppo culturale.

Sono al servizio della comunità a favore dei più poveri e cercano di stimolarne la crescita nel segno della carità e della solidarietà. Le riunioni di Conferenza si tengono con cadenza settimanale o quindicinale e in esse si fa formazione spirituale, si mettono in comune le esperienze e i risultati delle visite per poi prendere collegialmente le relative decisioni.

Prendendo coscienza della grande dimensione di povertà nell’attuale momento storico anche i vincenziani sono stimolati ad assumere l’impegno sociale come dimensione importante della loro opera caritativa.

Per questo prendono contatto con l’Ente Pubblico, gli Assistenti Sociali, le varie Cooperative, le altre Asso-

ciazioni di volontariato, le persone di buona volontà ... onde lavorare in rete.

Stando a fianco delle persone per aiutarle nelle necessità più urgenti cercano soprattutto di educarle e farle crescere in umanità, in capacità di autogestirsi, nella presa di coscienza della loro dignità fatta di diritti ma anche di doveri.

Entrare a far parte di una Conferenza vuol dire impegnarsi a vivere con semplicità, umiltà, disinteresse, dono di tempo e di personali talenti, in amicizia e aiuto reciproco per svolgere al meglio il servizio ai poveri, per imitare Gesù che vive nella persona dei più poveri e continua a soffrire in loro. È un’opera alla portata di tutti: basta avere il desiderio di racchiudere il mondo in una rete di carità.

A quella persona ho poi soggiunto: se vuoi saperne di più vieni una volta a una nostra riunione (primo e terzo lunedì di ogni mese dalle 14,45 alle 17,30) in Parrocchia: potrai capire il nostro slogan “**dare una mano colora la vita**”.

Una della Conferenza



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

Notizie da ABC: Pensando già al Natale



18

Mancano ancora alcune settimane al S. Natale, e già si pensa ai regali.

Anche noi di ABC abbiamo sentito l'avvicinarsi del Natale e anche noi abbiamo pensato ad acquisti, regali, ricchi pranzi... Ma ci è sembrato possibile trasformare tutte queste tradizioni in piccole occasioni per vivere il vero senso di questa festa, per dare modo, a partire dal nostro quartiere, di fare semplici gesti di aiuto, di condivisione, di prossimità, in particolare verso le persone che sono sole e in difficoltà.

Abbiamo pensato così alla **seconda edizione della lotteria "Acquisti vincenti e SOLIDALI"**, un'iniziativa che coinvolge cittadini e commercianti di S. Stefano, che porta "regali" (in buoni acquisto) e allo stesso tempo aiuta le persone in difficoltà del quartiere. Grazie al sostegno dei negozianti aderenti sono state finanziate 60 ore di lavoro per una persona disoccupata, che sarà impegnata in opere di manutenzione e abbellimento del quartiere. Un'occasione per tutti di partecipare, condividere e sentirsi corresponsabili dei bisogni del proprio rione. La lotteria è partita venerdì **14 novembre e fino al 31 dicembre**, facendo acquisti presso gli esercizi commerciali convenzionati e conservando gli scontrini, si avrà diritto ad un biglietto della lotteria ogni 50 euro spesi (cumulativi). Per convertire gli scontrini in biglietti della lotteria, ci si dovrà recare a gennaio presso la Sala Civica di via Seminario nei giorni 7 (ore 18-20), 8 (ore 13-15), 9 (ore 18-20), 10 (ore 9-12). I volantini con i dettagli dell'iniziativa sono presenti in tutti i negozi aderenti e presso tutti i partner del Progetto ABC. Ricordiamo che i negozi convenzionati sono:

Bar Napoleon, Bar Baff, Bar Silver, Cartoleria Dozio, Ciresa Mario & C, Eurofrutta, Farmacia San Francesco, Fiorista Nunzio, Grazia e Preziosi, Paradiso della michetta, Inshallah Acconciature, Invernizzi Angela, Abbigliamento Lavanderia Milani, Legea Lecco, Mojito Cafè, Mondialfoto, Nuova Macelleria, O'Connor, Ottica Menato, Parolari Arredamenti, Pastificio Emiliano, Ristorante Pizzeria Acquario, Sanitas Lecco, Stil Flor di Giancarlo Colombo, Union Maxy carburanti.

L'altra tradizione di Natale a cui non abbiamo voluto rinunciare è quella del **pranzo: il 14 dicembre presso il Salone della Parrocchia S. Francesco**. L'iniziativa vede il coinvolgimento e la partecipazione di diversi soggetti del quartiere, dalla Parrocchia all'Associazione Qualcosa in più, dall'Auser alla Società S. Vincenzo, a tutti i partner di ABC, perché il pranzo vuole essere soprattutto un momento solidale, di coesione sociale, nello spirito del progetto e nello spirito del Natale.

Non ci faremo mancare di certo il buon cibo: il menu prevede "*Risotto trevisana e taleggio e Pizzoccheri alla valtellinese, Lavarello burro e salvia con verdure e Guanciale di maiale con polenta, Panettone farcito con cioccolato e vaniglia*".

Ma l'offerta è libera e l'invito è rivolto a tutti, per primi ai numerosi anziani del quartiere, ma anche ai loro vicini, alle famiglie...con gli adolescenti dell'Oratorio che si occuperanno dell'organizzazione del pranzo, e di quello che verrà dopo ...

Le iscrizioni al pranzo si ricevono entro Mercoledì 10 dicembre presso:

Segreteria Parrocchiale (da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 17.30, al sabato dalle 9.30 alle 11.30; tel. 0341.365401), Associazione Volontari Caritas (via Mascari 1, al lunedì e al mercoledì dalle 9 alle 12; tel. 0341.363473), Mojito Cafè (viale Turati, 49), Silver Bar (viale Turati, 68), Auser (tel. 0341 252790).

Per INFO: Luca Longoni 335.1353967

Dicembre 2014



- 1 Lunedì Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 2 Martedì Catechismo di Avvento per la II Elementare (ore 16.45)
Catechesi Adulti (ore 21.00)
- 3, 4 e 5 Gruppi di Ascolto
- 7 Domenica ***IV di Avvento - L'ingresso del Messia***
- 8 Lunedì ***Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria***
- 9 Martedì Catechismo di Avvento per la II Elementare (ore 16.45)
- 13 Sabato **RITIRO PER TUTTI I PARROCCHIANI** (ore 16.00)
- 14 Domenica ***V di Avvento - Il Precursore***
Incontro OFS (ore 15.30)
Ritiro Giovani coppie
- dal 15 al 20 Buongiorno Gesù per i ragazzi (Medie ore 7.30 - Elementari ore 8.00)
- dal 16 al 23 Novena di Natale
- 17 Mercoledì Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- 19 Venerdì **Liturgia Penitenziale** (ore 21.00)
- 21 Domenica ***VI di Avvento - Divina Maternità della Beata Vergine Maria***
Battesimi (ore 16.00)
- 22 Lunedì Natale Aurora (ore 21.00)
- 24 Mercoledì **Veglia di Natale e S. Messa di Mezzanotte** (ore 23.30)
- 25 Giovedì **NATALE DEL SIGNORE**
- 26 Venerdì Gruppo di Preghiera di Padre Pio (ore 18.00)
- dal 27 al 30 Uscita Adolescenti e Giovani
- 28 Domenica ***IV giorno dell'Ottava di Natale***
- 31 Mercoledì S.Messa con Te Deum di ringraziamento (ore 18.30)



*Sabato 13 Dicembre
alle 16.00*

RITIRO
PER TUTTI I PARROCCHIANI
IN PREPARAZIONE AL S. NATALE



L'Avvento del francescano



Il tempo d'Avvento è un tempo di attesa: Dio che entra nella nostra vita nel modo più semplice, sorprendente ed umile possibile, nelle sembianze di un bambino.

La sua venuta è un dono, così come era stato un dono la creazione.

L'umanità era l'anello che congiungeva Dio al creato e doveva essere sinonimo di accoglienza ed amore, ma l'uomo, incapace di accogliere e di riconoscere Dio nella parola, ha operato con superbia volendo sostituirsi a Dio.

L'uomo però non può fare tutto da solo, ogni sua scelta in questo senso porta solo alla morte.

Già da qui si vede quanto grande ed incondizionato è l'amore del Padre per le sue creature: non porta rancore, non cerca la vendetta, non si compiace nel vedere la sofferenza umana; piuttosto si offre ancora, dona il suo unico figlio destinato a prendere su di sé tutti i nostri peccati e trasformare la morte in vita.

Questo è un dono che però deve essere accolto e non viene mai imposto.

Accoglierlo vuol dire viverlo, diventarne testimoni proprio come quando riceviamo una sorpresa ina-

spettata o un regalo che ci dà gioia, dobbiamo sentirci desiderosi di ricambiare e comunicare la nostra felicità anche agli altri.

Il dono che riceviamo da Dio lo possiamo trasmettere al prossimo, soprattutto noi francescani che abbiamo la capacità e la sensibilità di vedere la presenza di Dio in ogni creatura, sia nostro amico o nemico.

Per far questo bisogna mettere da parte la nostra superbia, il nostro egoismo e la nostra presunzione, dobbiamo umilmente riconoscere di non poter decidere quasi nulla da soli, di non essere padroni del nostro destino e della nostra vita.

Dobbiamo donarci agli altri, senza mai dimenticare che non sempre la volontà del Padre coincide con la nostra o con i nostri desideri o i nostri tempi.

A volte le risposte arrivano quando abbiamo smesso di cercarle, o sono diverse da quelle che ci aspettavamo e solo un atteggiamento di attesa e di accoglienza possono permetterci di capirle.

La contemplazione e l'attesa non sono quindi fini a se stesse, non devono diventare qualcosa di individuale o di abituale, pura contemplazione, ma devono essere seguite dall'azione,

dal mettersi in gioco e mostrare al mondo la felicità che abbiamo nel cuore dopo aver ricevuto in dono il Figlio di Dio.

Ecco quindi l'immagine del francescano animato dalla voglia di condividere la propria gioia: è felice, luminoso, sorride, non si spaventa davanti alle difficoltà della vita, non si lascia trascinare nella disperazione dai fatti brutti che lo circondano. Non ha paura di donarsi, di restare vuoto: si dona senza tenere nulla per sé, senza aspettarsi nulla in cambio.

Questo atteggiamento è la medicina per il male più grande della nostra società: la solitudine, cioè la certezza di non essere guardato da nessuno. La solitudine non è la mancanza di qualcuno intorno, ma la perdita della speranza e dell'attesa: quando dalla vita non ci si aspetta più niente.

Il compito del francescano è proprio quello di esprimere e donare l'amore di Dio nel mondo, poiché il nostro è un Dio desideroso di entrare nella nostra storia e nella nostra vita.

Noi francescani siamo i suoi strumenti, donando agli altri ciò che siamo consapevoli di aver ricevuto da Lui.

Questa è la nostra ricchezza più grande: contempliamo il presepe, riconosciamo la grandezza del nostro Dio che si dona a noi sottoforma di un

bambino semplice ed indifeso, riconosciamolo nella povertà e nell'umiltà con cui si è presentato a noi, senza imporsi, senza spaventarci, senza essere

invadente. Accogliamolo con gioia e viviamo il presepe come ha fatto San Francesco, in umiltà ed amore.

Rita

Il Papa della nuova Regola

Sfogliando le pagine della rivista "Francesco il volto secolare" n. 10 (Ottobre 2014), ho trovato e letto quest'articolo di Silvano Scalabrella, collaboratore della rivista, su Papa Paolo VI recentemente Beato. Sono contento di metterlo a disposizione dei lettori del nostro bollettino in particolare di quanti amano questo Papa francescano "in pectore".

figliolo assistente OFS

Il Concilio Vaticano II (1962-1965) è stato il Concilio delle riforme fondamentali per la Chiesa. Occorre dire che è stato, in particolare, il "Concilio dei laici", venti e più anni dopo - la *Christifideles Laici*, Esortazione apostolica sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, fu il Papa che diede a un tipo particolare di laico cristiano, il terziario francescano, la nuova Regola: era il 1978 quando Paolo VI consegnava la Regola, *nuova* in tutto, al Terz'Ordine Francescano Secolare, che cambiava anche la sua denominazione in Ordine Francescano Secolare, mettendo così in risalto, anche nel nome, la sua vocazione e missione secolare. Era il Papa teorico dell'*umanesimo plenario* a fare questo.

L'umanesimo plenario

Nessuno più della chiesa, sosteneva il Papa, può garantire il possesso di uno sguardo universale in grado di interpretare il bisogno dei popoli e di proclamare le risposte adeguate: «È un umanesimo plenario che occorre promuovere. Che vuol dire ciò, se non lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare» (*Populorum Progressio*, n.42).

Quello del Papa era un approccio culturale: servono uomini nuovi, esperti in umanità, oltre che in materia di sviluppo; questi uomini, aperti all'Assoluto, hanno il compito di creare un'efficace rete di collaborazione internazionale.



Umanesimo plenario significa anche "sviluppo solidale", in grado di attuare una reale assistenza ai deboli, il che implica una specifica concezione politico-economica del cosiddetto bene comune: il potere politico ha il dovere di svolgere le sue attività legislative in obbedienza alla legge morale per il conseguimento del bene comune, che a sua volta non è semplicemente un bene materiale, bensì è diretto alla formazione dell'uomo nella sua integralità.

La società può essere redenta solo dal recupero dell'umano e della centralità dell'uomo.

All'uomo spetta il primato sul lavoro, come al lavoro spetta il primato sul capitale; l'uomo è la via della Chiesa a Dio.

L'umanesimo plenario inteso come progetto imponeva il ripristino tra etica e politica, etica ed economia, etica e scienza, troppo a lungo lacerate da contrapposizioni ideologiche.

La mondializzazione dei problemi metteva ancor più in luce la differenza strutturale tra due mentalità diffuse: l'una che crede in ciò che vale, l'altra per la quale conta ciò che funziona. Qui si nasconde la giustificazione del pensiero unico di massa, che l'umanesimo plenario vuole contrastare: l'eliminazione dell'ostacolo, del limite, alla soddisfazione dei bisogni e dei desideri.

Da un punto di vista etico, secondo il pensiero del Papa, era necessario contrapporre alla fuga dei valori e delle regole una cultura della giustizia e della solidarietà, perché i beni materiali hanno anche una loro destinazione sociale.

Ad una globalizzazione del mercato, insomma, dovrebbe corrispondere una cultura globale della solidarietà: tale visione del mondo dovrebbe caratterizzare lo specifico impegno *secolare* del cristiano nel mondo.

Fare penitenza

Quella che oggi chiamiamo *indole secolare* del cristiano laico, il medioevo francescano la chiamò *penitenza*: il "fare penitenza", come si esprime san Francesco, nel suo Testamento, esteso ai francescani, resterà, dopo l'istituzione del Terzo Ordine, riferito ai Penitenti laici.

È significativo il fatto che Paolo VI inserì nel prologo della Regola proprio la *Esortazione ai fratelli e sorelle della penitenza*, parte della Lettera ai fedeli, a sua volta anima del testo giuridico del Memoriale Propositi (datato 1221, senza approvazione, e poi inglobato nella Regola di Niccolò IV del 1289).

Con questa scelta simbolica Paolo VI ribadiva, ancora una volta, quale fosse lo specifico del francescano secolare: la nuova Regola restituiva all'OFS la facoltà di autogoverno consapevole e responsabile; chiamava l'intero OFS a recuperare la propria memoria storica, a reincarnare profeticamente lo spirito di penitenza antico (declinato non solo in senso ascetico, ma anche *secolare*, nel mondo sociale, culturale, politico, economico), a percorrere nella speranza cristiana nuove vie di rinnovamento religioso, sociale, culturale.

Con ciò Paolo VI coglieva e atualizzava lo specifico del francescanesimo,

andato perduto nei secoli passati: la predicazione della penitenza per la remissione dei peccati.

L'Ordine dei Penitenti laici fu anch'esso ordinato da san Francesco all'*apostolato* attraverso la penitenza, la contemplazione, la misericordia.

La nuova Regola restituiva a penitenza e predicazione (apostolato) il loro carattere unitivo e interattivo, in funzione della riconciliazione delle creature con il loro Creatore.

Come già aveva fatto papa Leone XIII, al tempo della sua *Rerum Novarum*, ancor di più Paolo VI con la sua Regola OFS richiamava i laici francescani ad un grave compito per il futuro: quello della acculturazione della fede, in chiave francescana, contro la cultura globale del profitto e del potere.

Con la certezza che la testimonianza di vita evangelica fosse capace di trasformare le realtà di oggi. Tale riconoscimento Paolo VI lo espresse trasformandolo in missione apostolica, attribuendo all'OFS quella agognata autonomia, sospirata nei secoli fin dal lontano Capitolo provinciale di Bologna del 1289, in cui i Penitenti mirarono ad una centralizzazione con un Ministro generale per tutto l'Ordine e un Ministro provinciale per ogni provincia.

Il 19 ottobre 2014 è il giorno della beatificazione di Paolo VI, il “Papa del Concilio”, perché seppe risolvere tensioni, mediando e ascoltando, attento ai segni dei tempi, alla voce del mondo, della cultura nelle sue complesse e molteplici manifestazioni.

Fu il Papa che seppe condurre il Concilio come una profonda riflessione della Chiesa su se stessa, con una piena apertura di riconciliazione col mondo contemporaneo, ricomponendo la frattura tra fede e vita, tra Chiesa e mondo. In tal senso la nuova Regola OFS è il piccolo gioiello, frutto distillato dell’immensa Riforma introdotta dal Concilio con le sue *Costituzioni Lumen Gentium, Dei Verbum, Sacrosanctum Concilium, Gaudium et Spes*.

L’invito all’unità francescana, attraverso il segno della sua autonomia, veniva da un Papa che - come disse ai Vescovi italiani nel 1964 in un famoso messaggio - aveva fatto del “servizio all’unità una questione vitale”, laddove “servizio all’unità” va inteso anche come “servizio al mondo” nello spirito della

Lumen Gentium e della *Gaudium et Spes*.

Riprendere l’agenda del Concilio

Qual è dunque il lascito di Paolo VI?

La Regola OFS chiama i penitenti di oggi a riprendere in mano l’agenda incompiuta del Vaticano II, le molte cose lasciate in sospeso che attendono all’impegno dell’Ordine Francescano Secolare.

Una tra tutte: l’adempimento del confronto-superamento della modernità contrassegnata dal razionalismo e dal relativismo etico culturale. Nel tempo in cui Paolo VI guardava con attenzione, ma anche con preoccupazione, il proliferare dei movimenti cattolici, consegnava ai Penitenti laici un formidabile strumento di evangelizzazione, testimonianza cristiana nel mondo e per il mondo. Tale consegna veniva fatta nel giorno della festa di san Giovanni Battista: penitente, profeta, precursore del Messia.

Dello spirito del Battista la Regola OFS è del tutto impregnata: diversamente dalle precedenti, essa non stabilisce nessuna pratica specifica, se non quella di

seguire lo spirito della Scrittura, lo Spirito Santo con le sue ispirazioni.

È una Regola normativa e ispirativa nello stesso tempo: fondamentale, con i suoi continui (e nuovi) riferimenti biblici, magisteriali, francescani e spirituali, con il suo continuo invito alla meditazione.

La Regola offre una sua catechesi delle realtà umane; tratteggia la “forma di vita” ordinata ad un progetto di vita spirituale all’uomo francescano incardinato nelle realtà terrene, secolari, ma anche membro integrale della Chiesa di Cristo.

Il tutto poi confluisce nella *fraternità* (ne tratta il capitolo III della Regola), cui sono conferiti un valore e una funzione del tutto nuovi, anche dal punto di vista storico e giuridico.

Tutta protesa in avanti, secondo lo spirito del rinnovamento del Concilio, la nuova Regola sollecita i francescani secolari a vivere la tradizione francescana attualizzandola, così da offrire, nel loro specifico carisma, risposte profetiche alle sfide del tempo presente, fiduciosi in Cristo, così come papa Paolo VI ha insegnato.

Anagrafe Parrocchiale

Sono diventati figli di Dio

Colombo Sara
Guardini Filippo

Sono tornati al Padre

Brescianini Ennio
Platinì Giuseppina
Benoffi Gambarova Franco
Atzori Giuseppe
Biscotti Michele



Pellegrinaggio Parrocchiale ad Assisi

La Parrocchia organizza nei giorni 19-21 giugno un pellegrinaggio ad Assisi.

Il pellegrinaggio è un momento importante nella vita cristiana: visitare i luoghi che sono particolarmente significativi per la vita e la presenza di qualche santo è un modo per incontrare la sua esperienza, per lasciarci affascinare dalla sequela del Vangelo che egli ha vissuto e che propone a noi.

Assisi è il luogo dove hanno vissuto Francesco e Chiara, un luogo a cui essi sono sempre stati legati in modo particolare, un luogo che conserva i segni della loro presenza e del cammino che con loro è nato. Andare ad Assisi è dunque per noi una occasione preziosa per ritrovare la freschezza del Vangelo che questi Santi che sono per noi particolarmente significativi ci propongono.

Partiremo dunque il giorno 19 e appena arrivati visiteremo la Basilica di S. Maria degli Angeli che contiene al suo interno la preziosa "reliquia" della Porziuncola, luogo assai caro a Francesco, luogo di incontro dei frati dei primi anni, luogo che nella sua povertà e semplicità ci dice



subito quali sono state le preferenze di Francesco, come egli ha orientato il suo cammino di adesione a Cristo.

Il giorno dopo visiteremo la città di Assisi, partendo dalla Basilica che custodisce il corpo di Francesco e che manifesta la grandezza dell'Ordine che è nato da lui e la devozione che ha saputo suscitare.

La visita della città si concluderà poi alla Basilica di S. Chiara, semplice ed essenziale nella qual sarà possibile pregare davanti al Crocifisso che è stato tanto importante nella vita di Francesco.

Nel pomeriggio la visita all'Eremo e a S. Damiano ci permetterà di meditare sulla vocazione di Francesco e sulla sua vita di preghiera in luoghi che hanno conservato la semplicità degli inizi e che sono

capaci di farci vivere una forte esperienza di fede.

La domenica partiremo presto per La Verna, il luogo dove Francesco ha ricevuto le stigmate, suggello definitivo della sua identificazione con Cristo.

Invitiamo tutti a prendere in considerazione questo momento come un'occasione di vero "pellegrinaggio", un cammino particolare che vuole esprimere ciò che vogliamo vivere nella nostra vita di ogni giorno.

Porteremo con noi tutta la comunità, anche quelli che non potranno venire per tanti motivi e pregheremo per tutti perché siano confortati e sostenuti nel loro cammino.

Il programma lo si può trovare in Segreteria dove è possibile iscriversi entro la metà di gennaio.

fr. Luigi



La gioia, e non solo, è frutto dello Spirito

Secondo incontro - Martedì 4 Novembre 2014

“Quando Dio si rivela la gente è contenta, vive con gioia sia i momenti belli sia quelli difficili, perché tra la gioia e la croce, intesa in senso cristiano, non c’è contraddizione”. Ha esordito così padre Luigi nel secondo incontro della catechesi adulti, invitando a leggere a casa, con calma, il quarto e il quinto paragrafo dell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco, passaggi molto ricchi di citazioni della Scrittura. Da queste emerge che “il tema della gioia fa da collante tra l’Antico e il Nuovo Testamento. In particolare il vangelo, che è proprio la ‘buona notizia’, produce gioia e allora il cercare di viverlo nel quotidiano aiuta a far sì che la gioia diventi lo stile di vita del cristiano”.

Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua, scrive papa Francesco all’inizio del paragrafo 6. *Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno*

spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie.

Leggendo queste parole padre Luigi ha ricordato che “la gioia non vuol dire divertirsi, ma accompagna l’esistenza umana in ogni momento”. E proprio per far capire meglio che “la gioia è un atteggiamento di fondo del nostro vivere quotidiano”, il parroco ha scelto un brano della lettera ai Galati (5,13-26) per accompagnare la riflessione sui paragrafi 4, 5 e 6 dell’esortazione di papa Francesco.

«Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà».

Su questa prima frase dell’apostolo Paolo padre Luigi si è soffermato per far capire bene cosa significhi il termine ‘libertà’ nella Scrittura. “Un esempio limpido di uomo libero è Zaccheo: prima di incon-

trare Gesù, Zaccheo sembrava libero ma in realtà non lo era, perché era schiavo del denaro; se ne è reso conto solo dopo aver incontrato il Maestro, che lo ha liberato da questa schiavitù. Libertà allora non vuol dire solo poter scegliere o fare quello che si vuole, non significa non avere legami, non sentirsi costretti; libertà è trovare qualcosa per cui valga la pena giocarsi, lasciare tutto. Ci accorgiamo cos’è la libertà quando incontriamo qualcosa di buono, di bello - un bene - su cui investire. L’incontro con Gesù può muovere la nostra libertà”. Continuando la sua lettera, Paolo ammonisce la comunità dei Galati a «camminare secondo lo Spirito» e a «non seguire i desideri della carne», termine, quest’ultimo, che secondo il linguaggio paolino significa vivere senza avere Dio come riferimento. C’è poi la contrapposizione tra «le opere della carne» e «il frutto dello Spirito».

E su ogni parola di questo versetto padre Luigi si è soffermato a lungo nella sua spiegazione, proprio per rispondere alla domanda che si era posto:

“Che cosa produce la libertà in chi ha incontrato Gesù? È il frutto dello Spirito, di cui parla Paolo: «Il frutto dello Spirito è invece amore, gioia, pace, pazienza benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé»”.

“L'**amore** non è una realtà facile da definire”, ha esordito il parroco citando Benedetto XVI e rimandando alla sua enciclica “*Deus caritas est*”.

“La specificità dell’amore cristiano è indicata dal termine greco *agape*, in latino *caritas*. È la qualità dell’amore che ci ha fatto vedere Cristo. Attenzione però, come ci ha insegnato magistralmente il papa emerito, a non contrapporre l’amore umano (amo l’altro perché ne ho bisogno e finché ne ho il contraccambio) con l’amore spirituale (l’amore gratuito di Dio): la spiritualità cristiana è incarnata perché Gesù si è incarnato, ha assunto la nostra umanità, il nostro vivere quotidiano con le sue gioie, le sue fatiche, le sue contraddizioni. Quando guardo il crocifisso, vorrei amare così: questo è l’amore”.

“Accanto all’amore c’è subito la **gioia**” ha proseguito padre Luigi.

“La gioia nasce da una duplice consapevolezza: quella di sentirsi preso in considerazione, di sentirsi amato, e quella di avere un compito, che è quello di

far vedere agli altri la propria gioia, non si può infatti essere contenti da soli, la gioia chiede per sua natura di essere condivisa”.

Citando poi l’episodio della “perfetta letizia” di Francesco d’Assisi («Se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io dico che qui è la perfetta letizia»), ha aggiunto che “anche in momenti umanamente difficili e invivibili, conservare la consapevolezza di essere amato dal Signore e di aver trovato qualcosa che dà senso a ogni momento della vita è il senso profondo del vivere nella gioia, in un rapporto col Signore che non viene scalfito da niente. Ecco allora che la gioia è un atteggiamento di fondo, una consapevolezza piena”.

“Per quanto riguarda la **pace**” ha detto padre Luigi “si può essere in pace con se stessi, si può essere in pace con Dio, si può avere la preoccupazione di vivere nella pace (questo vuol dire essere “operatori di pace”), ma in fondo in fondo la pace non dipende solo da noi, come afferma, in modo sanamente realistico, Paolo nella lettera ai Romani (12,18): «Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti».

La pace non vuol dire assenza di guerra, ma è quella condizione di pienezza in cui ciascuno è rispettato e può vivere relazioni vere,

dove l’altro non è rivale ma compagno. Belle immagini di pace sono quelle descritte dai profeti, nelle quali si parla di lupo che dimora con l’agnello, di leopardo che si sdraia accanto al capretto, di leone e vitello che pascolano insieme”.

Dopo queste prime tre dimensioni della vita cristiana, fondamentali e strettamente collegate tra loro (“se vivo con amore sono contento e se sono nella gioia sono anche nella pace”), Paolo passa alle specificazioni concrete. E padre Luigi continua la sua spiegazione.

“Nella vita non va sempre tutto bene, ci sono delle circostanze che non puoi cambiare, realtà legate al corpo (malattie) ma soprattutto relazioni con gli altri che ti vincolano.

La **pazienza** non è la rassegnazione (tanto non posso farci niente, rinuncio, abbasso il tiro). La pazienza è la capacità di giocare la gioia ricevuta dal vangelo nelle situazioni della vita che mi sfidano.

È la capacità di stare dentro nella realtà così com’è, anche se è negativa; è la capacità di resistere alla tentazione di fuggire o al desiderio di scappare (sono in posto ma vorrei essere altrove).

Proprio in questo senso la pazienza è strettamente legata alla **fedeltà**, da cui deriva direttamente.

La fedeltà è la capacità di stare dentro nelle scelte fatte, di mantenere le promesse. Quanti gesti rappresentano una sorta di promessa nei confronti dell'altro, promessa a cui mi è chiesto di rimanere fedele: quando offro all'altro una amicizia, quando annuncio all'altro il vangelo, senza arrivare al caso più evidente che è la fedeltà nel matrimonio. Fedeltà vuol dire mantenere fede alle promesse che sono implicite nelle relazioni che viviamo. La **benevolenza** è un atteggiamento prezioso. Vuol dire volere il bene dell'altro, essere capace di gioire dei doni dell'altro, di ciò che il Signore compie in lui; perché il bene dell'altro non è qualcosa di tolto a me, ma è qualcosa che arricchisce anche me. A noi sembra più facile piangere con chi è nel pianto (per usare un'aspressione di Paolo) che gioire con chi è nella gioia, perché spesso, erroneamente, pensiamo che se l'altro è contento possa mancare qualcosa a noi.

La benevolenza è guardare l'altro senza invidia.

Se la benevolenza è un atteggiamento, la **bontà** è un'azione. La bontà è essere buono con l'altro, fare il bene dell'altro. Riconoscere il bisogno dell'altro e andargli incontro è bontà di spirito, è una gioia offerta per far gioire anche l'altro. Dire la verità buttandola addosso all'altro non è bontà, così come non lo è arrabbiarsi per il male che l'altro fa.

La **mitezza** non è una debolezza, al contrario: il mite è un forte che non ha bisogno di usare la violenza. La mitezza è la capacità di non chiudere i ponti, di fermarsi dall'usare violenza all'altro. Sei mite se ti ricordi che lo sguardo del Signore è sempre di misericordia.

Il **dominio di sé** è la capacità di essere se stessi, di non farsi dominare dalle cose. Se hai dentro di te la gioia del vangelo, non hai bisogno di cercare altro".

Da ultimo padre Luigi ha detto due parole sulle «opere della carne».

“In Paolo «la carne» è ciò che si chiude allo Spirito. Compie «le opere della carne» l'uomo che si chiude in se stesso, che decide da solo cosa è bene e cosa è male, che si ritiene sempre all'altezza di sapere da solo cosa fare. Ciò che accomuna «le opere della carne» è la mancanza della gioia interiore che fa essere sempre alla ricerca di qualcosa che manca, senza essere capaci di trovarlo. Siccome non sono nella gioia, non sono capace di sopportare le differenze, non riesco a concepire che un altro sia diverso da me". Padre Luigi ha infine concluso il secondo incontro della catechesi adulti analizzando brevemente il termine **fazione**, che è “un'unità malsana, perché, per definizione, appartenere ad una fazione vuol dire essere contro qualcuno: siamo uniti perché abbiamo un nemico. Attenzione perché quella della 'fazione' può essere una logica anche di Chiesa che si pone contro il mondo".

Franca

Catechesi Adulti

I prossimi incontri sono previsti, sempre di Martedì nelle date qui a lato. Ogni Catechesi è seguita da un incontro di confronto [cfr. date con (*)]

2 Dicembre

13 Gennaio

10 Febbraio

10 Marzo

21 Aprile

20 Gennaio (*)

24 Febbraio (*)

24 Marzo (*)

5 Maggio (*)



Franco Ficcioli: “IL” Sacrestano

«Come avete fatto a ricordarvi del Franco?» mi aveva chiesto, contento ma insieme meravigliato, Franco Ficcioli quando aveva ricevuto il libro del Cinquantesimo.

Ma come potremmo noi esserci dimenticati di lui? Chi l'ha conosciuto non può certo scordarselo! Franco, “IL” Sacrestano per antonomasia, ha lavorato nella nostra parrocchia per molto tempo, con il suo carattere ‘brontolone’, è vero, ma con un’umiltà, un silenzio, una dedizione davvero rare.

Nel libro “Fratelli la gente” ne abbiamo parlato (cfr pag. 147-148), ma, allora, non eravamo riusciti a rintracciarlo; solo qualche mese fa, grazie ad una circostanza molto particolare, abbiamo potuto finalmente metterci in contatto con lui. Franco Ficcioli nasce agli inizi degli anni '30 a Lovero, un piccolo paese della Valtellina situato dopo Tirano, all'inizio della piana di Grosio. Cresce in una famiglia numerosa, rallegrata da undici figli. Attualmente vive ancora in paese, nella casa dei genitori.

«Da ragazzo» ci racconta

«gozio che mio cognato aveva qui a Lovero. Quando lui si è trasferito a Bormio, io sono andato sotto padrone a Tirano per quasi dieci anni».

Gli chiediamo come ha fatto a venire a Lecco.

«Un mio fratello lavorava per l'AEM, l'azienda di Milano che a Grosio stava costruendo una centrale idroelettrica. C'era un frate cappuccino, padre Giuseppe Oldrati, che era cappellano degli operai che allora lavoravano per quell'azienda in tutta l'Alta Valle, fino a Cancano; per molto tempo ha abitato col parroco di Grosio. Spesso, con mio fratello e altri, veniva a casa nostra a mangiare i pizzoccheri. Era simpatico, padre Giuseppe! Una volta gli avevo raccontato che non volevo più fare il barbiere. È stato lui a dirmi che nel convento di Lecco potevano aver bisogno di me e che, sicuramente, mi sarei trovato bene con i frati».

Così, introdotto da padre Giuseppe, nel 1964 Franco arriva a Lecco e comincia a lavorare. «La chiesa era diventata parrocchia da soli due anni e il lavoro, per i frati, era aumentato. Seguivo la chiesa ma facevo



un po' di tutto, anche le pulizie in convento. Ogni frate si puliva la sua stanza, ma quella del parroco, i bagni e i luoghi comuni erano un compito mio; allora era proprio clausura e nessuna donna poteva salire, neanche la Rita (Rita Bertola) che stava solo sotto, in cucina».

«Padre Olinto» continua Franco «è stato per me un padre! Mi ha sempre voluto molto bene, come io a lui! Gli ho dato io l'ultimo caffè, quel giovedì sera ... Aveva la febbre alta, quel pomeriggio, ma il dottore, un suo amico, uno di quelli con cui giocava a carte nel bar, aveva pensato che fosse indigestione: si faceva un buon pranzo, allora, il mezzogiorno del giovedì santo, perché alla sera c'era la Messa in Coena Domini e poi iniziava il Triduo. Io e padre Ferdinando l'abbiamo assistito tutta la notte tra il giovedì e il venerdì, l'ultima che ha passato in convento, prima che lo ricoverassero

in clinica, la mattina successiva. Ho ricevuto io, in sacrestia, la telefonata che era morto ... erano le nove della domenica di Pasqua e stavo preparando per la messa delle 9.30».

«Padre Ferdinando piangeva come un bambino. Eravamo disorientati, ci sembrava impossibile ...».

Franco ricorda ancora con molta emozione quei giorni che avevano stravolto tutta la giovane parrocchia. Continuiamo la chiacchierata chiedendogli come ricorda i ventisei anni passati nella nostra parrocchia.

«I ricordi sono tanti e sono di un'esperienza comunque molto bella. Ricordo tutti i frati, quelli del convento di Lecco e quelli che passavano di lì. Oltre a padre Olinto e padre Ferdinando mi è rimasto nel cuore anche padre Antonio. E poi i chierichetti ... quanti ne ho visti passare per la sacrestia! Mi volevano tutti bene, anche se io ero brontolone e soprattutto ci

tenevo che tutto fosse fatto con precisione. Quante prove per le funzioni della Settimana Santa: volevo che tutto fosse 'perfetto'!».

Effettivamente sotto la sua guida, discreta ma impeccabile, la liturgia era sempre ben preparata e magistralmente condotta; anche la chiesa era sempre 'a posto': Franco passava svelto tra le file di sedie e le metteva in ordine con precisione millimetrica! La sacrestia era il suo 'regno' e nessuno poteva interferire!

Era ancora presente quando vennero eseguiti i lavori per il rifacimento dell'altare e del presbiterio.

«Quanto lavoro in quel periodo» racconta Franco «per qualche mese si celebravano le messe feriali nel salone dell'oratorio femminile ed era un continuo correre su e giù dalla sacrestia all'oratorio».

Franco ricorda anche gli ultimi giorni passati a Lecco: *«Compio gli anni il 28 gennaio e avrei dovuto*

smettere quel giorno, mi sono invece fermato fino al 31. L'ultima domenica i frati mi avevano chiesto di salutare la comunità dicendo due parole ad ogni messa, ma io non ho voluto perché mi vergognavo; ho accettato di farlo solo durante la messa di mezzogiorno, celebrata da padre Arturo. Ho però scritto un bigliettino di saluto dicendo, se volevano, di pubblicarlo sul Bollettino».

Franco Ficcioli ha dunque prestato ventisei anni di onorato servizio nella nostra parrocchia e chi l'ha conosciuto e ha vissuto con lui, frati e laici, lo ricorda con stima ed affetto. Lui conclude la lunga e simpatica telefonata dicendo: *«Saluta tutti! Mando davvero un grande saluto a tutti!!».* Grazie a te, Franco, per la testimonianza di lavoro intenso e silenzioso che ci hai dato e per l'affetto che continui a nutrire per noi e per la nostra comunità!

Franca

Quest'anno il nostro Parroco tiene degli incontri di Lectio per l'Azione Cattolica sul Vangelo di Giovanni. Gli incontri, aperti comunque a tutti, sono previsti in Chiesa sempre di Martedì nelle seguenti date:

Scuola Parola Azione Cattolica

27 Gennaio

17 Febbraio

14 Aprile

28 Aprile



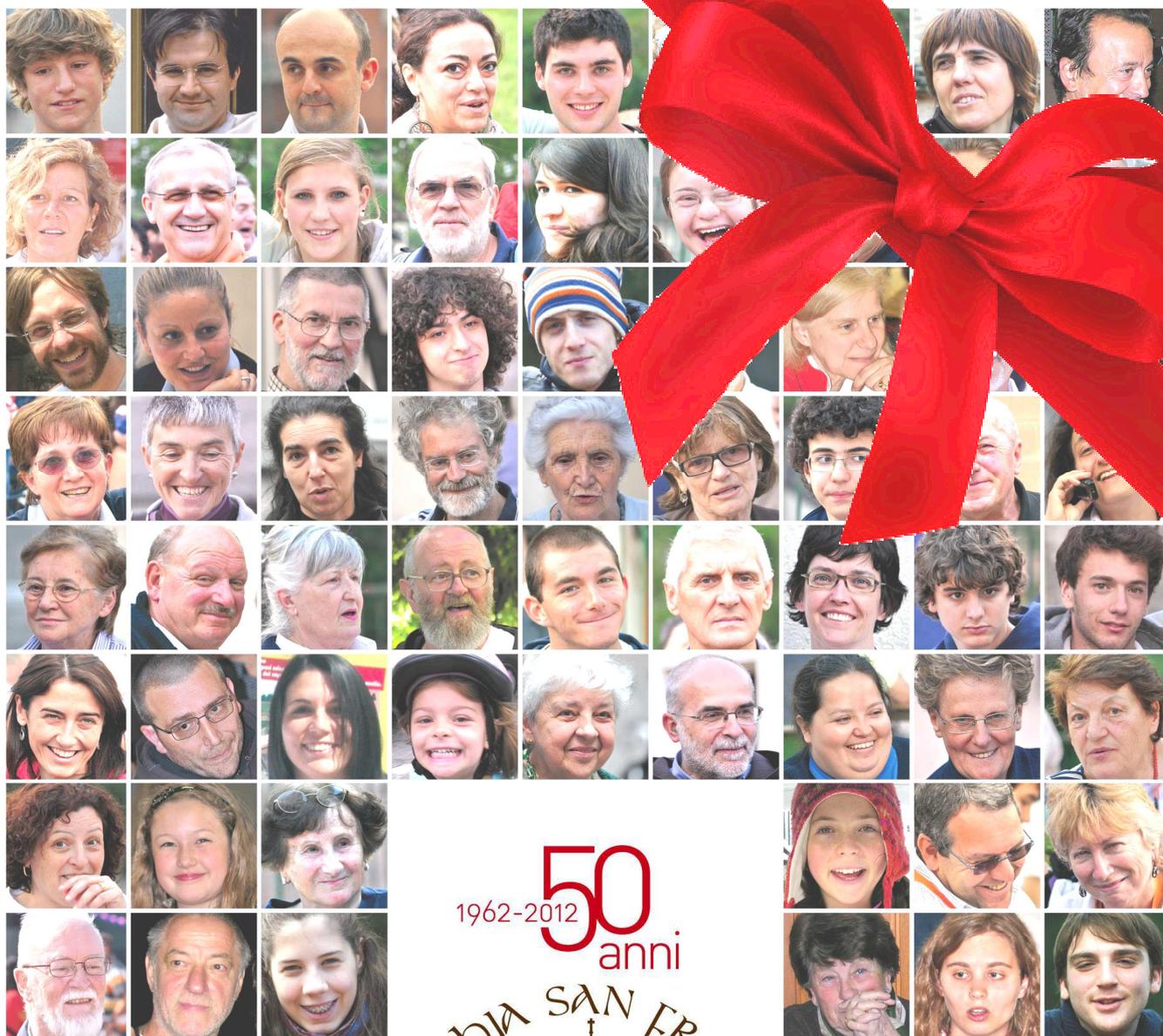
PROGRAMMA DEL MESE DI DICEMBRE 2014

<p>Mercoledì 3 Ore 15.00 Ore 21.00 Ingresso € 4</p>	<p><i>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza" Ventitreesima edizione</i> IL MIO NIPOTE SCEMO <i>Di Matteo Oleotto</i> <i>Con Giuseppe Battiston, Teco Celio, Rok Presnikar, Marjuta Slamic</i></p>
<p>Venerdì 5 Ore 21.00</p>	<p><i>Il "Servizio Istruzione" della Provincia di Lecco, presenta:</i> WORK@SOUND - THE MUSICAL SHOW <i>Seconda edizione</i> <i>Con la partecipazione dell'Associazione "Antisopore" di Paderno D'Adda</i></p>
<p>Giovedì 11 Ore 09.30</p>	<p><i>Teatro per le scuole: Arcadia Productions presenta:</i> WELCOME TO AMERICA <i>Spettacolo dedicato a storia, costumi e immagini che costituiscono gli Stati Uniti d'America in lingua inglese per gli alunni delle scuole medie</i></p>
<p>Venerdì 12 Ore 21.00</p>	<p>L'AVIS COMUNALE DI LECCO, presenta: CONCERTO DI NATALE <i>Con le sezioni musicali della Scuola "Antonio Stoppani" di Lecco</i></p>
<p>Martedì 16 Ore 08.30</p>	<p>ASSEMBLEA DEGLI ALUNNI DELL'ISTITUTO "GIOVANNI BERTACCHI " DI LECCO</p>
<p>Giovedì 18 Ore 10.30</p>	<p><i>Teatro per le scuole:</i> <i>Il "Carro di Tespi" dei Fratelli Miraglia, presenta:</i> SPETTACOLO TEATRALE <i>Con Giandavide, Gianumberto e Gianstefano Miraglia</i></p>
<p>Venerdì 19 Ore 21.00 <i>ingresso libero</i></p>	<p>IL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI LECCO "RICCARDO CASSIN", presenta: CONCERTO DI NATALE <i>Con la partecipazione dei cori alpini lecchesi</i></p>



Lecture del Mese di Dicembre 2014

- Domenica 7 IV Avvento - L'ingresso del Messia**
Lettura : *Is 16,1-5*
Salmo *149*
Epistola : *1Ts 3,11-4,2*
Vangelo : *Mc 11,1-11*
- Lunedì 8 Immacolata Concezione di Maria**
Lettura : *Gn 3, 9-15.20*
Salmo *97*
Epistola : *Ef 1, 3- 6.11-12*
Vangelo : *Lc 1,26-28*
- Domenica 14 V Avvento - Il Precursore**
Lettura : *Is 11,1-10*
Salmo *97*
Epistola : *Eb 7,14-17.22.25*
Vangelo : *Gv 1,19-27a.15c.27b-28*
- Domenica 21 VI Avvento - Domenica dell'Incarnazione**
Lettura : *Is 62,10-63,3b*
Salmo *71*
Epistola : *Fil 4,4-9*
Vangelo : *Lc 1,26-38a*
- Giovedì 25 Natale del Signore (Messa della notte)**
Lettura : *Is 2, 1- 5*
Salmo *2*
Epistola : *Gal 4, 4- 6*
Vangelo : *Gv 1, 9-14*
- Natale del Signore (Messa del giorno)**
Lettura : *Is 8,23b- 9, 6a*
Salmo *95*
Epistola : *Eb 1, 1- 8a*
Vangelo : *Lc 2, 1-14*
- Domenica 28 IV Giorno dell'Ottava di Natale**
Lettura : *Ger 31,15-18.20*
Salmo *123*
Epistola : *Rm 8,14-21*
Vangelo : *Mt 2,13b-18*



1962-2012 **50** anni



**IDEA REGALO
S.NATALE 2014**

*Dona il Libro sulla Storia
della nostra Parrocchia
disponibile in Segreteria*

FRATI TRA LA GENTE